

cittadini, vi si aggrappano da ogni parte, urlando, piangendo, stringendosi attorno al Condottiero, che è baciato in volto e sulle mani, da mille bocche. Il Poeta è come immerso in una vivente corona. Alle autoblindate, agli autocarri dei granatieri, si aggiungono cannoni, mitragliatrici; decorrono reparti della Brigata Sesia, galoppano squadroni di cavalleggeri che, mandati a contenere la marcia, rientrano scortando il Comandante e salutandolo con le sciabole e le lance abbassate, in un turbine di *alàlà!* Il selciato della via scompare sotto il lauro gettato d'ogni parte, che impregna l'aria dell'acre odore del trionfo.

E d'ogni parte s'inneggia a Fiume e al suo Liberatore. Una selva di bandiere tricolori sflogora sotto il sole radioso, come in un immenso arco di gloria, mentre la campana civica suona a festa; e certamente la sua eco si ripercuote in tutti i cimiteri del Carso, in tutti i cimiteri del Grappa, in tutti i cimiteri del Piave e dell'Isonzo.

Quanti erano i Legionari?

Nella notte di Ronchi il numero non ebbe alcun valore; la forza e la *volontà* erano ispirate e sorrette da tutte le vibranti e misteriose potenze dell'Infinito.

Il 12 settembre 1919 le truppe che marciavano dietro il Comandante non potevano numerarsi. Non erano mille, nè diecimila, nè centomila: non erano cavalieri, nè bersaglieri, nè artiglieri, nè arditi; erano i cittadini, i poeti, i martiri,